Presi due jihadisti finti profughi

Vietato perquisire di notte E il Belgio lasciò fuggire Salah

Si scoprono nuove figuracce per le polizie europee: Bruxelles in prima fila Ma anche Parigi indagava sulle minacce al Bataclan già dal 2010

MAURIZIO STEFANINI

Una notizia viene dall'Austria, una dal Belgio e una dalla Francia. Ma tutte e tre dimostrano come il quadro di insipienza che permette al terrorismo di uccidere è, purtroppo, continentale.

Innanzitutto l'Austria, dunque. Dove sono stati arrestati due cittadini francesi, sospettati di legami con gli attentati di Parigi del 13 novembre. Il problema è che i due, accusati dalla Procura di Salisburgo di «partecipazione a un'organizzazione terrorista», stavano in un rifugio per migranti, ed erano arrivati a ottobre dalla Siria. Cioè: due francesi si erano arruolati nel jihad, e poi erano tornati in Europa fingendosi rifugiati. Secondo il quotidiano austriaco *Kronen Zeitung* i due, l'uno di origine algerina e l'altro pakistana, erano forniti di falsi passaporti siriani, ed erano arrivati dalla Grecia, giungendo in Austria attraverso la rotta dei Balcani. Non è confermato che stavano aspettando l'ordine di fare qualche attacco, magari per Natale. Ma comunque si erano infilati assieme ad altre centinaia di migranti, ed erano stati riconosciuti come rifugiati. Non fosse stata per la segnalazione di un servizio di Intelligence, l'avrebbero fatta franca.

La storia numero due riguarda addirittura Salah Abdeslam: il sopravvissuto del commando responsabile delle stragi del 13 novembre a Parigi, che ormai è diventato una specie di «primula rossa» del jihadismo. Anche se c'è il dubbio che lo stia in questo momento ricercando pure l'Isis, per non essersi fatto saltare in aria. Ebbene: la notte tra il 15 e il 16 novembre, appena due giorni dopo gli attacchi, Salah era stato individuato a Molenbeek: il sobborgo di Bruxelles ormai famoso come roccaforte jihadista in Europa. A quanto è stato ricostruito, dopo il massacro aveva chiamato due amici, che erano andati dal Belgio a prenderlo in auto al centro di Parigi, e lo avevano poi riaccompagnato a Bruxelles. Come già era noto, alle 9 del mattino del giorno dopo la strage i tre erano stati fermati e identificati a un controllo stradale presso Cambrai, sul tragitto tra Francia e Belgio. Ma nessuno di loro risultava ricercato e furono lasciati proseguire.

Solo dopo qualche ora un controllo incrociato tra inquirenti francesi e belgi permise di scoprire che uno dei veicoli usati per la strage era stato noleggiato da Salah, facendo assurgere così il suo nome all'improvvisa popolarità. Le successive indagini hanno permesso di sequestrare il veicolo e arrestare i due amici, ma lui a un mese di distanza è ancora uccel di bosco. E adesso il ministro della Giustizia belga Koen Geen ha appena ammesso che in realtà la polizia belga aveva individuato Salah, appunto la notte tra il 15 e il 16. «Si trovava in una casa di Molenbeek due giorni dopo gli attentati di Parigi», ha detto in un'intervista alla tv Vtm. Ma il codice penale belga non permette operazioni poliziesche tra le 21 e le 5, salvo «delitto flagrante o incendio». Il terrorismo non è contemplato. La polizia è comunque intervenuta a mezzogiorno: con 7 ore di ritardo anche rispetto al consentito. Salah si era comunque già reso irreperibile. Il primo ministro Charles Michel aveva già annunciato una prossima riforma di certi «anacronismi» che disturberebbero le leggi anti-terrorismo. Viene il dubbio che questa storia, così terribilmente simili alle barzellette che in Francia si raccontano sulla stupidità dei belgi, sia stata rivelata apposta per piegare una possibile resistenza sindacale al lavoro notturno dei poliziotti.

A. Salah [LaP]

Purtroppo, non è che in Francia scherzino in fatto di incompetenza. A quanto ha rivelato infatti il settimanale satirico *Le Canard Enchaîné*, sembra che almeno dal 2010 la polizia francese e la giustizia fossero a conoscenza di una concreta minaccia di attacco alla sala da concerto Bataclan. Le minacce portarono infatti il 13 luglio 2010 all'apertura di un'inchiesta giudiziaria, con la denuncia e l'arresto di un sospetto di nome Farouk Ben Abbes. Cioè, un personaggio vicino a quel Fabien Clain a cui si attribuisce la rivendicazione degli attacchi di Parigi del mese scorso nel nome dell'Isis.

Ma poi il tutto fu archiviato, senza tradursi in nessuna misura di sicurezza. Origine delle informazioni: un attacco al Cairo contro un gruppo di studenti francesi in vacanza che era avvenuto il 22 febbraio 2009, e in cui era morta la giovane Cécile Vannier.

Tra i vari sospetti arrestati dalla polizia egiziana c'era infatti la francese Dude Hoxha, poi estradata in patria. Lei avrebbe rivelato agli agenti dei servizi segreti che Ben Abbes aveva il «progetto di attaccare il Bataclan».

DOPO CHE UN POLITOLOGO AVEVA PARAGONATO IL FN ALL'ISIS

Marine mette on line l'orrore del Califfo

Tre tweet con le immagini più cruente dei video di propaganda di Isis. È stata la risposta di Marine Le Pen, dopo che durante un programma radiofonico il politologo Gilles Kepel aveva paragonato il jihadismo al Front National. La leader del FN ha risposto mostrando il volto feroce del Califfato: Daesh c'est ça, l'Isis è questo. E si è chiesta se stavolta verrà accusata di diffamazione dei terroristi.

A BOLOGNA

Università gratis agli immigrati Studenti infuriati

Per rifugiati e richiedenti asilo l'Università di Bologna è gratis. È la decisione del Senato accademico, che ha accolto l'invito della Commissione europea: durante quest'anno accademico gli studenti rifugiati politici, richiedenti protezione internazionale o umanitaria potranno iscriversi ai corsi dell'Ateneo senza pagare un euro di tasse. Il provvedimento riguarda non soltanto chi ha già lo status di rifugiato, ma anche chi è in attesa di ricevere il permesso di soggiorno per asilo politico o umanitario, che potrà iscriversi presentando il solo titolo di studio o una sua certificazione.

La decisione ha scatenato moti di protesta da parte degli studenti del movimento di destra Azione Universitaria, che parlano di un «ennesimo schiaffo agli italiani». Sulla questione è intervenuta anche la candidata leghista al Comune di Bologna Lucia Borgonzoni: «È un'ingiustizia verso quelle famiglie che si sacrificano un'intera vita per poter permettere ai figli di studiare; di fatto ragazzi e famiglie con le loro tasse potrebbero pagare gli studi a possibili clandestini». In sintonia con la Lega anche il consigliere regionale di FI Bignami: «Ai richiedenti asilo il Governo garantisce vitto e alloggio. Ora pure l'Università, con buona pace degli studenti italiani e dei sacrifici delle proprie famiglie. L'Università è un privilegio, non un diritto». In definitiva - conclude Bignami - «se concediamo a un richiedente asilo quel tanto di sostegno che gli serve per rifarsi una vita, poi è anche giusto che l'Università se la paghi da solo. E faccia i sacrifici al pari di qualunque italiano».

ANDREA E. CAPPELLI

Il Parlamento: o accettate le nostre regole o ve ne andate

In Olanda i rifugiati vogliono un ghetto per gli omosessuali

MARIA CRISTINA GIONGO
AMSTERDAM

In un centro di accoglienza ad Alphen aan de Rijn, nei Paesi Bassi, dieci rifugiati politici omosessuali hanno iniziato lo sciopero della fame perchè «non si sentono più sicuri», a causa delle continue minacce ed intimidazioni da parte dei loro compagni. Intanto in Parlamento è stata presentata una proposta di legge per "obbligare" chi chiede asilo in Olanda a firmare un documento in cui dichiara di accettare le regole del Paese, comprese quelle inerenti la libertà di religione, i diritti umani, la parità dei sessi, senza discriminazioni di alcun genere. «Se si rifiutano di sottoscriverlo possono dimenticarsi di ottenere il permesso di soggiorno» è stato il messaggio unanime lanciato dai vari partiti politici. Non solo; chi ha firmato l'accordo e poi non lo rispetta, dovrà pagare una multa di 1250 euro. Secondo il ministro dell'integrazione Lodewijk Asscher, «è bene che si chiarisca che in Olanda si vive insieme in pace, a qualsiasi religione si appartenga, se donna, uomo, omosessuale, etero... Altrimenti hanno sbagliato Paese. Stiamo facendo il possibile per ricevere nel miglior modo possibile tutti. Un flusso continuo di persone che quest'anno è costato 350 milioni di euro extra. Per il 2016 ne abbiamo già messi in conto 400, di milioni. I comuni non riceveranno più 1000 euro per rifugiato politico, come nel 2015, ma ben 2370 euro; da spendere per il loro ricovero, le spese mediche e quelle per l'integrazione. Inoltre stiamo creando 12.500 posti extra dove poterli sistemare immediatamente al loro arrivo e da febbraio dovrebbero essere pronte 24.000 casette dove poterli ospitare in seguito. Non sono dimore di lusso, ma c'è tutto il necessario per vivere bene. Meglio che ai loro Paesi d'origine. A questo punto», ha concluso il ministro, «se dobbiamo pure trovare altri posti per separare gli omosessuali dai compagni che li rifiutano, non ce la possiamo fare!». L'onorevole Sharon Gesthuizen, dell' SP, il partito per i diritti umani, di parità e solidarietà, ha incitato agli omosessuali che hanno iniziato lo sciopero della fame a denunciare coloro che li minacciano, affinchè vengano allontanati dalla polizia e puniti a causa dei loro comportamenti discriminanti. Infatti non sono loro che devono andarsene ma chi non li rispetta. «È assurdo creare strutture a parte solo per i cristiani, le donne, e gruppi di persone che non vengono accettati dalla fascia estremista islamica», ha detto un portavoce del COA, ente che coordina tutti i centri di accoglienza regionali. «Queste persone arrivano già traumatizzate da nazioni dove hanno vissuto esperienze terribili: ora hanno diritto ad avere un po' di serenità. Ma di sicuro non creando dei ghetti per loro. Chi vuole far parte della nostra società ne segua i più elementari diritti di fratellanza e uguaglianza».

Una manifestazione di fondamentalisti islamici per la Sharia in Olanda